

ARTISTI E COMMITTENTI NEI DIPINTI SETTECENTESCHI DELLE CHIESE TORRESI



Di Ernesto Pinto di Torre del Greco

Realizzato dal Gruppo di lavoro del Centro di Lettura "Gennaro Vitiello" in occasione della conferenza:

Artisti e Committenti nei dipinti settecenteschi delle Chiese Torresi Rel.: Ernesto Pinto
Palazzo Vallelonga - Torre del Greco

ERNESIO PINTO "Artisti e Committenti nei dipinti settecenteschi delle chiese Torresi"
Maggio 1994

Società Torrese di Cultura

Centro di Lettura "G. Vitiello"

Via Circumvallazione 147, Torre del Greco Tel. 081/8823223 - Casella Postale 84

Stampa laser e riproduzione fotostatica Copy Center - via Università 117 - Portici

Il viaggio intrapreso, oramai già da alcuni anni, tra le chiese ed i conventi cittadini alla ricerca delle più significative testimonianze pittoriche, è alla base di questo lavoro che si propone di indagare sui rapporti intercorsi fra artisti e committenti, tra le committenze civili e quelle religiose, durante un arco di tempo che va dalla fine del seicento, fino al 1794, anno della terribile eruzione del Vesuvio, che distrusse gran parte della città di Torre del Greco, che a quel tempo contava ben 17.000 abitanti. Prima di questo catastrofico evento la città aveva conosciuto un lungo periodo di benessere, che favorì lo sviluppo del commercio e delle arti.

Nell'arco di tempo interessato dalla nostra ricerca, Napoli diventa uno dei poli della cultura europea; la città in questi anni prosegue e sviluppa una cultura artistica, letteraria, musicale e scientifica, che ha radici sparse per l'Europa, la capitale del Regno delle due Sicilie

in questo periodo vede arrivare e formarsi nella città, una miriade di personalità nel campo dell'arte, che influenzeranno il gusto e la cultura artistica europea.

Questo lavoro è nato con lo stesso entusiasmo e spirito di conoscenza che animava, nell'ottocento, i "Viaggiatori Forestieri", alla ricerca di chiese cadenti e polverosi conventi, dove ammirare un immenso patrimonio artistico in rovina, come dalla migliore tradizione romantica; questi "forestieri" noncuranti della popolazione locale, che li additava con sospetto, si aggirano tra questi edifici, alla ricerca di vecchi telai sui quali laceri dipinti, ormai illeggibili, mostravano ancora i caratteri di una buona pittura o quando rintracciavano un quadro da tutti creduto disperso; fiero della sua scoperta il "forestiero" non nasconde il suo entusiasmo davanti al vecchio parroco o all'infastidito sacrista, questi lo guardano con tono sarcastico, non riuscendo a comprendere il motivo di tanto infervoramento.

Vi assicuro che scene del genere si sono riproposte invariate ancora oggi, a duecento anni dall'eruzione che distrusse totalmente il patrimonio artistico, civile e gran parte di quello religioso della città. Mi chiedo in queste occasioni a che serva celebrare un bicentenario quando i nostri concittadini non sono ancora pronti a rispettare il patrimonio a loro affidatogli, e capire l'opportunità e la portata di un evento così significativo per Torre del Greco. Crediamo che oggi sia più opportuno celebrare l'inizio e non il termine di una serie di iniziative e manifestazioni che, negli anni a venire, possano operare fattivamente per il recupero del patrimonio artistico.

L'antica parrocchiale di Santa Croce

Ernesto Pinto

La costruzione della antica parrocchiale di Santa Croce va inquadrata in due fasi: la prima, che va dal 1517c. al 1584, consistente nell'edificazione del tempio; la seconda, iniziata all'indomani del riscatto baronale, si concluse nella prima metà del sec. XVIII, con il completa mento del terzo ordine del campanile.

Le opere pittoriche che prendiamo in esame, presenti nella antica parrocchiale di Santa Croce, sono andate distrutte insieme con la chiesa durante l'eruzione del 15 giugno del 1794; in queste poche righe cercheremo di ricostruire e far rivivere queste pitture, ed altre

opere presenti in chiesa, tramite l'attenta lettura e comparazione di tre fonti documentarie, che ci parlano esaurientemente di questo monumento: Francesco Balzano, "L'Antica Ercolano ovvero la Torre del Greco Tolta dall'oblio", 1688 - Don Carlo Raiola, "Relazione della Santa Visita" compiuta dal Cardo Spinelli nel 1742 - Francesco Saverio Loffredo, "Atti e Conclusioni per la riedificazione maggio 1994 della Parrocchiale di Santa Croce 1795".

Prima di proseguire con la descrizione delle opere, vorrei puntualizzare una questione ancora aperta che riguarda l'orientamento che aveva l'antica chiesa; questo argomento negli anni scorsi è stato terreno di scontro di tanti storici locali, che in base ad alcuni documenti proponevano tesi diverse.

La puntualizzazione che proponiamo non scaturisce dalla scoperta di nuove fonti documentarie, ma le abbiamo ricavate dall'attenta lettura di fonti già note e non attentamente vagliate.

In realtà l'antica parrocchiale aveva la facciata orientata verso sud, così come fu poi ricostruita dopo il 1791, contrariamente a come scrive don Carlo Raiola nella relazione della Santa Visita del 1742: "Ella tiene il suo prospetto all'Oriente". Rileggendo alcuni passi dell'Università del Di Donna che riguardano la Congrega del 55. Sacramento, possiamo fare alcune considerazioni che si prestano a dimostrare il contrario: "Posta di fronte alla sacrestia essa la congrega veniva a stare in cornu Evangelii dell'altare maggiore e dietro il Campanile. "secondo la versione della Santa Visita del 1742 la congrega doveva trovarsi davanti e non dietro il campanile, inoltre il Di Donna scrive: "Questa Congrega pur approvata dal Cardinale Filomarino nel sec. XVII (1646) non ebbe la sua sede fissa che solo nel 1718, quando i Governatori di S. Croce cedettero il suolo attaccato alla chiesa madre per un canone annuo di 10 carlini. " Se la chiesa fosse stata orientata ad est, questo ('suolo" di cui si parla, doveva trovarsi tra la Strada Regia e la navata destra della chiesa, cosa alquanto improbabile, ma a fugare ogni dubbio c'è un' ulteriore prova che viene a conferma di questa tesi.

Nel 1701 i Governatori di S. Croce diedero incarico a Giuseppe d'Apice e Giulio Moscatelli di sistemare l'atrio e l'accesso alla parrocchiale proprio in quella zona detta successivamente "suolo", dove la Congregazione nel 1718 avrebbe poi costruito la propria sede; mi sembra oltremodo inopportuno insistere sull'ipotesi dell'orientamento ad oriente della antica S.Croce, certamente si tratta di un equivoco di don Carlo Raiola che forse idealmente

voleva la sua parrocchiale orientata a levante come le grandi chiese cristiane.

Consulteremo per primo in questo nostro viaggio la fonte postuma, cioè gli "Atti e Conclusioni per la ricostruzione della parrocchiale di Santa Croce del 1795", una fonte in parte inedita e non attentamente vagliata: "La Chiesa di Santa Croce era delle più belle e cospicue che si potessero vedere.....per l'ampiezza e la magnificenza della sua struttura, per la maestà del suo sito, per la gala dei marmi, di cui era lavorato tutto il suo pavimento, e quasi tutti gli altari, per l'eccellenza degli stucchi eseguiti da più famosi artefici, per la rarità delle tele dipinte da più celebri autori; vi si vedevano stucchi e statue del cavaliere Cosmo, e tele dipinte da Solimene, Giordano, e gran quantità di Francesco De Mura, e da altri eccellenti pittori; di marmo era il pulpito, di marmo la balaustra del presbiterio, di scelti marmi fioriti con madreperle il maggiore altare, in cui erano da vedere quattro gran puttini, opera del lodato Cavaliere Cosmo; per la sontuosità dei suoi arredi, de libri corali, dell'organo, e di altre cose molte formava la gloria dei nostri onorati antenati, l'ammirazione de forestieri, e il gioiello della patria. "

In questa breve ma efficiente descrizione notiamo per la prima volta alcune indicazioni che fino ad oggi non erano mai emerse: mi riferisco alle sculture e gli stucchi eseguiti dal Cavalier Cosma, ovvero Cosimo Fanzago (1591 -1678) di cui si lodano quattro gran puttini sull'altar maggiore, indizio questo che accredita al Fanzago la paternità anche dell'altare, che aveva un singolare tabernacolo a forma di torre.

Il transetto della parrocchiale di S.Croce era un vero e proprio repertorio della migliore pittura napoletana tra seicento e settecento; congeniato sicuramente da una personalità laica che affidò con un disegno ben preciso le commissioni, utilizzando fondi provenienti dalle casse dell'Università.

Alle estremità del transetto si fronteggiavano le opere dei due maggiori artisti del tempo: Luca Giordano (1634-1705), sulla sinistra dell'altare maggiore con la tela raffigurante "L'esaltazione della Croce", opera che datiamo intorno alla fine del seicento, prima della partenza di Luca per la Spagna (1692); di fonte, sulla destra, troviamo il dipinto di Francesco Solimena (1657-1747) raffigurante la "Decollazione di San Gennaro ", sicuramente questo altare era di grande effetto e l'artista conscio di dover fronteggiare la tela di Luca Giordano si dovette dar gran peso nell'eseguire questa opera,

che era completata da una cornice in stucco eseguita da Lorenzo Vaccaro; il De Dominicis a tal proposito scrive che Lorenzo Vaccaro eseguì nella chiesa di Santa Croce dei pregevoli stucchi "sol perchè il suo caro amico e Compare Francesco Solimena vi doveva fare il quadro di San Gennaro, che gli riuscì bellissimo". Quest'opera sicuramente deve essere datata prima del 1706 anno del tragico assassinio del Vaccaro in contrada Carbolillo proprio a Torre del Greco, ma successiva a quella del Giordano. .

Il compito di eseguire la tela per l'altare maggiore fu affidato al giovanissimo Francesco De Mura (1696–1782) allievo di Solimena che nella maturità non trascura la lezione giordanesca, la tela raffigurava

"L'Invenzione della Croce";

la decorazione affidata al De Mura si svolgeva, inoltre, lungo tutta la navata principale dove al soffitto vi erano tre grandi tele ovali raffiguranti, al centro, "la Battaglia di Costantino con Massenzio" con l'apparizione della croce; vicino alla porta "la Crocifissione di Nostro Signore" ; il terzo, quello vicino alla

cupola, raffigurava "la storia Mosaica del Serpente di Bronzo elevato nel deserto". Inoltre lungo le pareti della navata trovavano posto otto tele ovali raffiguranti i santi tutelari di Torre Ottava, S.Fausto, S.Ireneo, S.Timoteo, S.Flaviano, S.Alessandro, S.Abbondio, S.Donato e S.Eugenio.

L'incarico di affidare a Francesco de Mura gran parte della decorazione pittorica della Parrocchiale, è probabile che sia stata consigliata dallo stesso Solimena al quale in principio forse era stata affidata ma, visti i tempi e gli impegni del grande_artista e soprattutto considerata la spesa a cui si andava incontro, fu deciso di affidare l'incarico al giovane pittore che già mostrava la valentia del suo modo di dipingere.

Questi quadri è detto esplicitamente che furono commissionati dall'Università, quindi siamo maggiormente portati a ipotizzare che tra i Governatori di Santa Croce vi fosse qualche valente uomo di cultura informato sulle personalità della pittura napoletana, in grado di formulare delle precise iconografie da far eseguire. La datazione di questi quadri va anch'essa approssimata e precisamente tra il 1715 ed il 1725, prima degli affreschi della Nunziatella a Napoli.

Inoltre nella navata di destra troviamo la cappella dedicata a S. Giuseppe con l'altare di marmi fioriti e sopra una tela dipinta da Paolo De Matteis (1662–1728) raffigurante S. Giuseppe.

Paolo De Matteis faceva capo alla scuola di Luca Giordano e può definirsi a ragione l'ultimo prosecutore della sua maniera, la commissione di quest'opera forse gli fu affidata dopo i lavori che il De Matteis eseguì presso il Conservatorio dell'Immacolata Concezione.

Queste sono solo alcune delle opere presenti in questo spettacolare complesso, la cui perdita segnerà per sempre la nostra città.

